

**UFFICI E MINISTERI NELLA CELEBRAZIONE:
IL CORO, IL DIRETTORE DEL CORO, L'ORGANISTA
(ARTICOLO PER LA RIVISTA CULMINE E FONTE - GENNAIO 2010)**

All'inizio di questa esposizione credo che sia doveroso fare una precisazione: dobbiamo cioè dare per scontato che siamo tutti d'accordo sul valore della musica in genere (Beethoven diceva che la musica è il gradino più alto, nella scala naturale, che ci porta a Dio) e sul valore della musica liturgica in particolare.

La Sacrosantum Concilium già a suo tempo diceva che la musica è strettamente unita alla liturgia e che si deve quindi parlare di musica "della" liturgia piuttosto che di musica "nella" liturgia. La musica e il canto hanno cioè un legame così stretto con l'azione liturgica da essere essa stessa azione liturgica.

L'importanza della musica liturgica e la sua specificità dipendono dal fatto che essa si integra perfettamente con la liturgia.

Precisato questo, penso che possiamo passare subito ad esaminare i tre elementi: Coro – direttore del coro – organista, che sono l'argomento specifico di questo lavoro.

Il coro

Anzitutto: da chi è composto un coro liturgico, chi sono i cantori? I cantori sono coloro che sono chiamati primariamente a professare nell'assemblea liturgica la propria fede: ciò coinvolge direttamente la responsabilità dei pastori nel provvedere alla loro formazione spirituale.

Il n. 8 del Chirografo del Papa Giovanni Paolo II (del 2003) è tutto dedicato al Coro: «L'importanza di conservare e di incrementare il secolare patrimonio della Chiesa induce a prendere in particolare considerazione una specifica esortazione della costituzione Sacrosantum Concilium: "Si promuovano con impegno le scholae cantorum specialmente presso le chiese cattedrali" (114). A sua volta l'istruzione Musicam sacram precisa il compito ministeriale della schola: "È degno di particolare attenzione, per il servizio liturgico che svolge, il coro o cappella musicale o *schola cantorum*. In seguito alle norme conciliari riguardanti la riforma liturgica, il suo compito è divenuto di ancor maggiore rilievo e importanza: deve, infatti, attendere all'esecuzione esatta delle parti sue proprie, secondo i vari generi di canti, e favorire la partecipazione attiva dei fedeli nel canto. Pertanto si abbia e si promuova con cura specialmente nelle cattedrali e nelle altre chiese maggiori, nei seminari e negli studentati religiosi, un coro o una cappella musicale o una *schola cantorum*". Il compito della *schola* non è venuto meno: essa infatti svolge nell'assemblea il ruolo di guida e di sostegno e, in certi momenti della liturgia, ha un proprio ruolo specifico».

Quindi il Coro, essendo parte attiva della celebrazione è parte integrante dell'Assemblea liturgica e dovrà agire in unione con la stessa assemblea. Non può cioè scegliere e cantare per proprio conto, ma dovrà sempre agire nel rispetto dell'azione liturgica e dell'assemblea di cui fa parte.

Quindi il compito del Coro è quello di eseguire le parti che le sono proprie, secondo i vari generi di canto, e promuovere la partecipazione attiva dei fedeli nel canto.

Come abbiamo già detto fa parte dell'assemblea dei fedeli e quindi "In rapporto all'assemblea, di cui è parte, e che rimane sempre "soggetto celebrante", il Coro ha il compito di cantare con l'assemblea per sostenerla, cantare alternativamente all'assemblea per dialogare nelle forme responsoriali, cantare per l'assemblea nei momenti in cui il popolo non è direttamente coinvolto». (G. Liberto, *Cantare il mistero* (Ed. Feeria, Comunità di San Leolino, 2004), pp. 77-86.).

Entrando maggiormente nel dettaglio possiamo sottolineare questi compiti specifici del coro liturgico:

1. è a servizio di rito. Nella scelta dei canti è necessario soprattutto tenere presente il rito. Non è opportuno adattare canti preesistenti e farli entrare per forza in un rito per il quale non erano stati pensati.

2. è a servizio dell'assemblea: non è il protagonista della celebrazione, ma è chiamato ad essere in sintonia con l'assemblea. Quindi deve animare il canto di tutta l'assemblea, sostenendola, alternandosi con essa, anche abbellendo il canto dell'assemblea, intervenendo eventualmente, se il coro ne è all'altezza, a più voci.

Nulla impedisce poi che, dove il coro sia sufficientemente preparato, possa eseguire anche musica polifonica: in questo caso la partecipazione dell'assemblea avverrà attraverso l'ascolto: penso alla processione per la presentazione dei doni e alla processione per la comunione o al canto finale, mentre l'assemblea si scioglie.

La *"Nota pastorale"*(1993) su Celebrazione e Culto del Mistero Eucaristico dei Vescovi italiani riassume l'attività del Coro liturgico in questi due precisi compiti "tecnici": *"Si curi che il coro, pur svolgendo la sua necessaria funzione di guida, coinvolga l'intera assemblea in una più attiva partecipazione"*.(7)

In conclusione, pensando al coro, mi sembra però anche necessario allargare la prospettiva ad una educazione musicale nella liturgia che coinvolga non solo il coro ma anche tutta l'assemblea. «Bisogna formare chi canta, chi suona, chi dirige, con un vivo senso della liturgia e insieme con un altrettanto vivo senso dell'arte: bisogna comporre insieme queste due voci sublimi dello spirito umano che sono l'*oratio* e l'*ars* (Card. Dionigi Tettamanzi, *La partecipazione alla liturgia mediante la musica sacra*, in Atti del XXVI Congresso nazionale di musica sacra, Edizioni Dehoniane, Bologna 1993, p. 66.).

il direttore del coro

Il direttore di un coro liturgico deve essere preparato non solo nella musica, ma anche, ovviamente, nella liturgia: deve cioè avere la competenza per poter scegliere le parti musicali adatte al rito e alla celebrazione. Quindi deve avere una conoscenza approfondita della liturgia, indispensabile ad alimentare la stessa pietà personale e soprattutto necessaria a scegliere i testi, le musiche e il repertorio più appropriato per condurre il coro e l'assemblea attraverso i riti che volta per volta vengono celebrati.

Come musicista deve saper preparare ed educare musicalmente il suo coro (la mia esperienza personale mi dice che se un coro vuole durare nel tempo, deve avere dietro le spalle una vera e propria scuola di musica: un coro che si incontra solo per cantare e perché gli piace cantare, prima o poi, passati i primi entusiasmi, soprattutto dei fondatori, riuscirà a malapena a sopravvivere con molti stenti. Nel mio coro attuale ci sono i figli dei primi coristi, tutti iscritti alla nostra scuola di musica).

IL Direttore deve essere chiaro e sobrio nella direzione in chiesa, con un occhio sempre attento a "quello che succede" sull'altare (saper iniziare e soprattutto terminare al momento giusto, senza far spazientire celebranti, cerimonieri...).

Attraverso la educazione del suo coro, deve un giorno arrivare alla educazione di un popolo che canta con fede, proponendo per es. in modo cordiale e non autoritario le prove dei ritornelli e delle parti cantate dal popolo, prima della Messa: i miei banchi conoscono tutti i ritornelli, chi arriva in ritardo un po' meno...

Essere il direttore di un coro liturgico non è da tutti: questo ruolo è riservato a persone umili, non ambiziose od esibizioniste: persone consapevoli dell'importanza del loro servizio, un ministero svolto per suscitare l'emozione spirituale del popolo di Dio, con la convinzione di anticipare la solenne liturgia del cielo, ma nello stesso tempo persone discrete e sempre pronte a restare nell'ombra, sapendo che il vero Protagonista della celebrazione è un Altro.

Altra caratteristica del Direttore di coro deve essere la sintonia con il Parroco o con il Celebrante: tutto, e quindi anche i canti, va concordato prima della celebrazione con suggerimenti, proposte e, se il caso, anche con osservazioni o correzioni motivate di proposte fuori luogo.

Ma vorrei aggiungere che quello che il Direttore e il suo coro fanno in chiesa non è che la punta dell'iceberg: la maggior parte della sua vita e delle sue soddisfazioni si vivono nel chiuso del-

la sala prove, dove regna l'amicizia con i cantori, la gioia di riuscire a mettere in piedi un nuovo brano, l'emozione che suscita un testo o una melodia, lo sforzo di limare per rendere sempre più bello e più autentico ogni brano, l'attenzione alla vita e ai problemi di tutti...

Da quanto detto ne deriva che la figura del direttore di un coro liturgico deve avere delle caratteristiche ben precise, come ben preciso e assai delicato è il servizio che gli viene richiesto. Alcune di queste caratteristiche consistono in una serie di doti personali imprescindibili, altre devono essere acquisite attraverso un'accurata formazione che deve tendere a far sorgere nel direttore del coro competenze musicali, liturgiche, psicologiche e pedagogiche. E non meno imprescindibili sono le qualità umane che un direttore di un coro liturgico deve possedere: deve essere un amico, un fratello; elemento unificante dei vari coristi, capace di conciliare eventuali contrasti; pieno di pazienza, sereno, sempre gioviale e imparziale con tutti. Nello stesso tempo gli si richiede senso di disciplina, unitamente ad una capacità carismatica di imporsi senza far pesare l'autorità.

L'organista

Anche l'organista è uno degli *attori liturgici* che deve trovare il suo spazio e il suo servizio nell'ambito di una celebrazione.

Non è qui il caso di ribadire che l'organo rimane lo strumento "principe" della liturgia. Le sue caratteristiche: la sonorità, i registri, i ripieni, i crescendo, il grande organo ne fanno una vera e propria orchestra al servizio del canto del popolo di Dio.

Avere un buon organista (e un buon organo) è una benedizione straordinaria per ogni parrocchia: è quel tocco in più che dà alla celebrazione quel tono di festa e di gioia perché una celebrazione sia veramente festosa.

Come sua caratteristica principale deve saper *accompagnare il coro*, ossia essere di sostegno al canto; non primeggiare ma piuttosto "*essere accanto a*".

Deve studiare tutte le varie possibilità che gli offre il suo strumento (quello che ha davanti, non quello che gli forniva il conservatorio) per saper dosare i volumi, scegliere la timbrica adatta per ogni canto o per ogni momento del rito che deve accompagnare.

E deve saper curare con la massima attenzione i momenti che fanno da cornice al canto stesso: il preludio, il postludio, i momenti in cui può essere indicata una musica senza canto.

Deve essere in massima sintonia con il Direttore del coro: deve bastare uno sguardo, un piccolo cenno per capire se deve aumentare il volume, se deve diminuirlo, se deve accelerare o rallentare e deve essere pronto a qualsiasi emergenza. Nella mia esperienza ho avuto un organista, con il quale, dopo tanti anni di collaborazione, bastava davvero uno sguardo per capirci al volo: non mi lasciava mai in difficoltà. Delle volte un brano cambiato o aggiunto all'ultimo momento (non dovrebbe succedere, ma vi assicuro che capita...) lo trovava sempre pronto: era proprio una sicurezza. Quando c'era lui era una preoccupazione in meno, fra le tante attenzioni che deve avere il direttore.

Ma un'ultima cosa fondamentale deve avere un organista: essere un uomo di preghiera. Mentre suona, il suo cuore si deve aprire alla preghiera, al di là della attenzione che deve porre alla corretta esecuzione del brano che sta accompagnando: deve sentire, al termine di una celebrazione, che anche lui ha pregato come il celebrante, come il popolo di Dio, come il direttore e tutti i cantori.

Mi piace chiudere con la testimonianza del Beato Angelo Paoli (un sacerdote carmelitano che verrà beatificato il 25 aprile in S. Giovanni in Laterano), apostolo della carità in Roma, ma anche organista nella chiesa dei SS. Silvestro e Martino ai Monti.

Le cronache dicono che si era fatto costruire uno sgabello speciale per cui poteva suonare l'organo stando in ginocchio, in preghiera (il suo cronista si chiedeva come facesse ad usare i pedali, ma questo è un piccolo dettaglio...), perché per lui suonare non doveva distrarlo dalla preghiera. Non si chiede questo ai nostri organisti: usate pure i pedali, ed usateli bene, ma mettetevi in ginocchio con il cuore e con la mente quando vi accostate all'organo...

